

di Giorgio Roverato



La Marca Giocosa

Ultima tappa dell'itinerario sul turismo industriale in provincia di Treviso: da Follina alle colline di Valdobbiadene, dalla lavorazione della lana alle antiche calze da donna in seta. Attività proto-industriali (alcune scomparse) simbolo della lenta ma decisiva transizione dell'industria oggi ben testimoniate da una copiosa catalogazione iconografica

Concludo il mio itinerario nella Marca giungendo a Follina, piccolo centro situato in una valle (la Valmareno) compresa tra le prealpi bellunesi e le colline dell'alto trevigiano.

La sua storia è legata a un'abbazia cistercense del XII secolo, fondata su un precedente convento benedettino, e al ruolo che i suoi monaci ebbero nella diffusione nell'area della lavorazione della lana. Fu su queste antiche attività protoindustriali che, nel corso del XVIII secolo, si innestò una lenta ma (decisiva) transizione all'industria, anche su impulso di Nicolò Tron, il patrizio veneziano che nello stesso periodo introduceva pure a Schio, nell'altovicentino, le innovazioni tecniche e i sistemi produttivi appresi durante la sua ambasceria alla Corte d'Inghilterra.

Nei primi decenni dell'Ottocento erano ben tredici i fabbricanti attivi in Follina, integranti un distretto manifatturiero sì di piccole dimensioni, ma efficacemente inserito nei traffici mercantili con l'Impero asburgico. Si trattò tuttavia di una breve stagione: i mutamenti politici – in questo caso l'annessione nel 1866 del Veneto al Regno d'Italia – determinarono l'interruzione di tale sbocco commerciale, e una rapida atrofizzazione delle attività lanieri di Follina. Alla fine del secolo rimaneva una sola azienda, il Lanificio Paoletti, la cui convenzionale data di costituzione è fissata nel 1795 pur essendo la famiglia attiva nella trasformazione della lana da tempi ben antecedenti.

Questa ditta non solo approdò al Novecento ma, posizionandosi in una particolare e positiva nicchia di mercato, soprattutto *tweed* e cardato di qualità, è tuttora felicemente attiva. Che un'impresa sia sopravvissuta ai tornanti delle trasformazioni geopolitiche del territorio, e che oggi non rincorra la globalizzazione delocalizzando la produzione, è

un fatto in sé straordinario. Ma a chi per mestiere fa lo storico dell'economia, tale fatto è accompagnato da un ulteriore elemento di interesse: che riguarda l'esistenza presso la ditta pluricentaria di uno straordinario archivio, ora vincolato dalla Soprintendenza Archivistica per il Veneto per il suo rilievo documentario. Le carte in esso conservate (e soprattutto i preziosissimi libri-campionari, continuamente rivisitati per creare nuovi disegni-moda) testimoniano dell'evoluzione di questo particolare ramo della manifattura tessile in una zona eccentrica rispetto le tre aree storiche dell'industria laniera italiana (Biella, Prato, Schio-Valdagno). E dato che parliamo di industria tessile, a meno di quindici chilometri di strada, troviamo Valdobbiadene: che è non solo zona vitivinicola di pregio e notorietà internazionale, ma che è stata anche sede (1827-1989) di una tra le più antiche manifatture seriche del paese, la Sigismondo Piva. Si tratta di una azienda (da visitare ciò che rimane delle pertinenze produttive) che ha in non poca parte segnato l'evoluzione del costume femminile, dato che essa a partire dagli anni Venti-Trenta del Novecento andò integrando alla filatura della seta la produzione di calze da donna in seta naturale pura. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, il decrescere dell'allevamento del baco da seta presso gli agricoltori locali, sempre più impegnati nella coltivazione della vite e nella vinificazione, spinse l'azienda a progressivamente sostituire nelle calze il *nylon* alla seta, in una svolta epocale che la proiettò sui mercati europei grazie a ben studiate



Valdobbiadene, Ditta Sigismondo Piva, sala confezione del calzificio

campagne pubblicitarie impennate sul marchio "SI-SI", uno dei marchi più fortunati (e noti) dell'industria italiana dell'abbigliamento. Successive errate diversificazioni, e ripetute quanto inefficaci ristrutturazioni, determinarono nel corso degli anni Ottanta il declino prima, e poi la scomparsa dell'impresa: la cui storia è tuttavia tutta da ricordare per l'impatto che la sua produzione ebbe nello sviluppo del comparto della calzetteria, nella quale l'industria italiana ha ancora un peso internazionalmente rilevante.

Termino ricordando un'altra specificità della Marca: ovvero l'ingente patrimonio di documentazione fotografica delle varieguate attività manifatturiere del territorio, a mio giudizio il più rilevante dell'intero Nordest, meritoriamente (e faticosamente) raccolto nell'ultimo decennio dall'assessorato alla Cultura della provincia. In avanzato stato di catalogazione informatica, esso sarà prezioso supporto iconografico a una (mi auguro prossima) storia industriale e sociale della «Marca giocosa».

www.giorgioroverato.eu